

IL CERVO



disegno di Umberto Catalano

Da sempre presente nelle selve italiane, il cervo ha subito un forte declino che ne ha determinato pressoché l'estinzione in quasi tutto il Paese. Solo a partire dal secondo dopoguerra si è realizzata un'inversione di tendenza, favorita da operazioni di reintroduzione e dalla contemporanea eliminazione delle cause critiche per la specie (disboscamenti, eccessiva presenza di pascolo ovino, caccia irrazionale, ecc.).

Ampiamente diffusi nei boschi ampi e ben strutturati delle zone temperate, intercalati da distese prative, pascoli o aree moderatamente cespugliate sia di pianura che di montagna, i cervi possono essere distinti in due grandi gruppi: il primo diffuso in Europa e nell'Asia occidentale e centrale (*Cervus elaphus*), il secondo presente in Asia orientale e in Nord America (*Cervus canadensis*). L'ampia distribuzione e la diversità di ambienti frequentati ha dato origine in questo ungulato ad una notevole variabilità, cosicché del solo *Cervus elaphus* sono state distinte sei sottospecie europee, una africana e cinque asiatiche.

Nel nostro Paese il Cervo è originario di tutta la penisola, ma in tempi storici, e pressappoco a partire dal XVII secolo, ha subito un graduale declino fino a scomparire quasi ovunque. A più riprese è stato poi reintrodotta, per lo più in tenute e parchi delle diverse signorie e case reali. Per questo fine sono stati utilizzati soggetti in gran parte provenienti dall'Europa centrale, ma non sono mancati casi di introduzione di cervi dell'America settentrionale (il Wapiti), come avvenne nella tenuta "La Mandria" di Venaria Reale (Torino). A parte alcuni popolamenti delle Alpi orientali, l'unico realmente autoctono pare quindi essere il nucleo del Gran Bosco della Mesola nel Delta del Po.

La popolazione italiana può comunque essere riconosciuta nella sottospecie *Cervus elaphus hippelaphus*, mentre in Sardegna è distinta la sottospecie *Cervus elaphus corsicanus*, di dimensioni

decisamente minori. Sulle origini del Cervo sardo si nutrono molte incertezze e l'interpretazione di una sua introduzione nell'isola in epoca molto antica pare essere piuttosto azzardata.

Le "corna" del Cervo

Armi efficientissime e ornamenti di grande effetto, le corna (palchi) dei maschi di cervo sono delle vere e proprie strutture ossee che si generano da estroflessioni delle ossa frontali. Esse nascono, crescono, vengono a morte e quindi cadono nell'arco di un anno, per ricrescere poi ancora più robuste e ramificate.

Ogni anno, all'inizio della primavera, le corna dei cervi cadono, ma iniziano immediatamente a ricrescere con un ritmo che è più lento nei giovani rispetto agli adulti. Occorrono circa un centinaio di giorni prima che abbiano raggiunto la crescita completa e un paio di settimane perché cada il rivestimento di pelle (velluto) e l'osso rimanga quindi nudo.

Le corna sono senza dubbio la caratteristica più imponente del Cervo e quando due maschi si affrontano esse vengono usate non tanto come strumenti mortali di offesa, bensì come armi "da torneo". Infatti, le numerose ramificazioni fanno sì che le corna dei contendenti si incastrino le une alle altre, per cui la lotta si svolge alternando cozzi a spinte violente in una sorta di vera e propria prova di forza senza che gli avversari possano separarsi.

Questa condizione può però, seppure di rado, risultare fatale ad entrambi gli animali, quando cioè le corna sono tra loro a tal punto indissolubilmente unite da non consentire ai contendenti di separarsi; in tal caso essi muoiono miseramente di fame. Non sempre le corna assumono sviluppi regolari e le deformità possono essere le più svariate. Cosicché quando non sono ramificate, ma ad esempio semplicemente costituite da due aste, divengono degli acuminati pugnali che non di rado durante gli scontri possono colpire il corpo dell'avversario provocandone la morte.

Il bramito dei maschi annuncia il momento degli amori

Nelle notti autunnali, ma già anche alla fine di agosto nelle nostre regioni, l'epoca degli amori del Cervo è annunciato dai sonori e profondi bramiti dei maschi, che affermano così il possesso dei propri territori ove cercano di trattenere il maggior numero di femmine. Il cupo richiamo amoroso non è comune a tutti i cervi, ma è caratteristico delle sole sottospecie europee.

I cervi sono animali sociali e la loro vita si svolge all'interno di branchi variamente strutturati. Si distinguono branchi maschili e femminili: i primi, che raccolgono solo maschi di diversa età, hanno un basso grado di coesione e sono poco più di semplici aggregati di individui che si disperdono nel periodo degli amori; i secondi sono invece costituiti da un insieme di famiglie, ciascuna composta da una femmina col piccolo dell'anno e il giovane dell'anno precedente. I branchi femminili presentano un elevato grado di coesione e di stabilità, per quanto in relazione a diverse circostanze più branchi possono mescolarsi tra loro o suddividersi in più unità familiari.

Al sopraggiungere del periodo degli amori i maschi si preparano a raggiungere i quartieri delle femmine e il branco si disaggrega con gradualità: i primi a disperdersi sul territorio sono i cervi più forti, seguiti poi dai più giovani e i più vecchi. Solo al termine degli amori si torneranno a riunire in branco nei territori occupati in precedenza o in altri più prossimi alle zone ove trascorrere l'inverno. Per raggiungere le femmine in calore i maschi possono percorrere anche notevoli distanze e nell'orientamento sono favoriti sia dall'esperienza sia dall'olfatto e dall'udito. Il bramito, ad esempio, è un sicuro segnale che un altro congenere sta proclamando il dominio di un harem e quindi rappresenta un'indicazione della strada da seguire per raggiungere un branco di femmine da contendere al precedente possessore.

L'accoppiamento

Nel periodo degli amori il maschio non riesce a conservare la zona di riproduzione per lungo tempo, in quanto il continuo dispendio di energie per tenere unito il proprio harem e per combattere con altri maschi finiscono per indebolirlo. Non potendo più contrapporsi agli attacchi dei rivali è quindi

costretto ad abbandonare l'area nuziale per luoghi più tranquilli, ove può cibarsi abbondantemente e riprendere le forze necessarie per riconquistare le femmine.

La disposizione a lottare, e non la mole o lo sviluppo delle corna, è la condizione che consente ad un maschio di conquistare un gruppo di femmine. Quando una compagna è disposta all'accoppiamento tende ad un leggero inarcamento del dorso, all'immobilità e ad un atteggiamento generale di sottomissione con sollevamento della coda. In genere l'accoppiamento vero e proprio è preceduto da corteggiamenti del maschio, che lecca le ghiandole preorbitali, il collo e la vulva della compagna.

La maggior parte delle femmine viene coperta in un arco di tempo di circa due settimane. Questa sincronizzazione degli accoppiamenti è molto importante, in quanto consente parti ravvicinati nei singoli gruppi nel periodo stagionale più favorevole. Dopo una gravidanza di quasi otto mesi, in maggio-giugno la femmina ormai prossima al parto si allontana dal branco con i piccoli degli anni precedenti alla ricerca di un luogo tranquillo e appartato. Al momento di partorire tiene lontani da sé anche i giovani accompagnatori ed è in questo momento che i cerbiatti maschi si staccano definitivamente dal nucleo familiare per riunirsi con gli altri maschi. Nei primi giorni di vita il piccolo nato rimane nascosto tra le alte erbe; la femmina pascola non molto distante e lo raggiunge solo per allattarlo, adottando ogni possibile cautela per non tradirne la presenza ad eventuali predatori. Quando il cerbiatto sarà in grado di seguire la madre e i fratelli maggiori la famiglia si riunirà al branco.

Mario Spagnesi